

“Il linguaggio e quindi la comprensione sono caratteri che definiscono in generale e fundamentalmente ogni rapporto dell’uomo col mondo” (H.G. Gadamer)

Oggi viviamo in un contesto socio-politico in cui siamo obbligati a rapportarci con il mondo che ci circonda. L’obbligo nasce non solo da una naturale convivenza con i nostri simili, che comporta lo sviluppo di una civiltà, ma anche dalla necessità di crescere a livello individuale. Nel primo caso, la civiltà non è altro che un contesto sociale in cui il confronto è dato dalla nostra capacità di linguaggio e comunicazione.

Maggiore è il livello di comprensione, maggiore è il grado di civiltà di un popolo. Nel secondo caso, invece, l’uomo, in quanto autore della sua fortuna e del suo destino, per crescere ha bisogno di comunicare e confrontarsi nel contesto in cui vive.

A tal proposito, l’ermeneutica studia e analizza questo punto di vista: vedere il testo nel contesto, quindi l’interpretazione come analisi del linguaggio. Gadamer, maggiore esponente di questa corrente, parla del linguaggio come, oltre che strumento di comunicazione, mezzo che permette all’uomo di prendere le distanze dall’ambiente che lo circonda, definendo così i valori del mondo stesso. Il mondo nasce dal linguaggio, poiché avere un mondo ed esistere in un mondo significa rapportarsi ad esso.

Il linguaggio, che permette di distaccarci dall’ambiente, determina la nostra personale capacità di poter rappresentare il mondo come esso ci appare, da un punto di vista prettamente individuale.

Tale punto di vista è necessario per elevarci al di sopra dell’ambiente e determinare così i molteplici significati e valori del mondo.

E’ importante sottolineare che l’uomo vive in un unico mondo, come d’altronde noi oggi, ma si rapporta ad esso in molteplici modi in base ai diversi linguaggi. E’ per questo che si parla di libertà di linguaggio e di comunicazione: quelle che noi oggi definiamo “lingue”, non sono altro che testimonianze di altri contesti socio-culturali ben diversi tra loro. La libertà di interazione e di comunicazione tra questi singoli mondi, trova unione e sintesi nell’unico mondo sopra citato. L’unico mondo dal quale l’uomo prende distacco per coglierne la molteplice identità, rappresentata dalle diverse culture e dai diversi linguaggi.

Il linguaggio si pone di per sé un limite: l'incomprensione. Infatti a volte il linguaggio non è in grado di esprimere ciò che effettivamente intendiamo, dato che la nostra volontà e la nostra capacità di comprensione tendono ad andare oltre ogni cosa che viene esplicitamente enunciata.

L'incomprensione determina così degli schemi, entro i quali noi siamo costretti ad enunciare e a comprendere per "livellare" una comprensione effettuata tra mondi e lingue diverse. Ma tutto questo è un limite perfettamente valicabile: il mezzo che utilizziamo per solcare tale limite è il mezzo critico. Non potendo sottostare a tali schemi, che tendono a limitare il rapporto tra linguaggio, comprensione e ragione, l'atteggiamento critico consente all'uomo di innalzarsi oltre tale schematismo e ritornare al suo punto di vista individuale.

Antitesi e annullamento di tale incomprendimento è la "libertà di linguaggio" che tende a prevalere sul mondo. Il linguaggio si pone sempre al di là anche dello schematismo critico, ponendosi assolutamente libero. Se con l'incomprensione il linguaggio tende a divenire finito, nel rapporto con la ragione diviene infinito annullando qualsiasi limite, poiché l'universalità del linguaggio va di pari passo con l'universalità della ragione.

Quella che oggi è la capacità di confronto fra le varie culture, è denominata globalizzazione. Questa ultima non è altro che concretizzazione di quel processo di confronto di cui ha tanto discusso Gadamer, nella relazione di ragione, comprensione e linguaggio.

Ciò non è ancora attuabile per motivi di vario genere, ma può essere punto d'inizio alla risoluzione di quella incomprendimento tra culture che si pone come limite del linguaggio e della comunicazione tra i popoli.

Dario Misiti - V C